

IO PRETENDO DIGNITÀ IO PRETENDO DIGNITÀ ((IO PRETENDO DIGNITÀ)) IO PRETENDO DIGNITÀ IO PRETENDO DIGNITÀ

SFUGGIRE LE RESPONSABILITÀ

IL RUOLO DI IMPRESE E GOVERNI NEL DISASTRO DI BHOPAL

DIRITTI UMANI = MENO POVERTÀ

AMNESTY
INTERNATIONAL



NEL 1984 A BHOPAL MIGLIAIA DI PERSONE, IN GRAN PARTE POVERE, FURONO UCCISE DA UNA GIGANTESCA FUGA DI SOSTANZE CHIMICHE TOSSICHE. A CAUSA DELL'ESPOSIZIONE ALLE ESALAZIONI ALTRE CENTINAIA DI MIGLIAIA DI ABITANTI DELLA ZONA SI SONO AMMALATE E ULTERIORMENTE IMPOVERITE. A 25 ANNI DI DISTANZA LA COMUNITÀ È TUTTORA DEVASTATA E STA ANCORA CHIEDENDO GIUSTIZIA. IL DISASTRO E LE CONSEGUENZE CHE NE SONO DERIVATE SOLLEVANO INTERROGATIVI FONDAMENTALI SULLA RESPONSABILITÀ E LA MORALITÀ DEI GIGANTI DELL'ECONOMIA MONDIALE.

IL DISASTRO

Poco prima della mezzanotte del 2 dicembre 1984, nella città di Bhopal, nell'India centrale, migliaia di tonnellate di sostanze chimiche letali fuoriuscirono dall'impianto per la produzione di pesticidi della Union Carbide. Circa mezzo milione di persone fu esposto a questi gas tossici. Nel giro di pochi giorni ci furono tra le 7000 e le 10.000 vittime e altre 15.000 nei 20 anni successivi. A distanza di quasi 25 anni l'area di Bhopal non è mai stata bonificata, né sono state condotte inchieste adeguate sull'incidente e sulle sue conseguenze. Più di 100.000 persone continuano a subire gli effetti della contaminazione senza la necessaria assistenza sanitaria e i sopravvissuti sono ancora in attesa di ottenere una riparazione equa e adeguata per le sofferenze che il disastro ha provocato.

TRASCINATI PIÙ A FONDO NELLA POVERTÀ

La maggior parte delle persone colpite dalla fuga dei gas tossici vivevano in condizioni di povertà. Le vittime erano spesso l'unica o la principale fonte di reddito delle rispettive famiglie e molti non hanno più neanche il bestiame, altra fonte di reddito fondamentale. A causa dei problemi di salute, in migliaia hanno perso il lavoro o la capacità di guadagnare denaro. In pratica, tutti quelli che sono stati colpiti dalla fuoriuscita dei gas sono stati trascinati ancora più a fondo nella povertà.

Quattro anni dopo il disastro, la Union Carbide e il governo dell'India raggiunsero un accordo extragiudiziale di risarcimento per 470 milioni di dollari. La Corte suprema indiana confermò la negoziazione tra le due parti nonostante le vittime, i movimenti della società civile e altri soggetti ne avessero denunciato l'inadeguatezza. Persino allora i sopravvissuti che cercavano di ricevere un risarcimento si trovarono ad affrontare diversi problemi, tra cui la corruzione, lunghi ritardi e

negazione di idonei meccanismi di appello. L'impossibilità di ottenere un indennizzo adeguato e tempestivo continua a compromettere la capacità delle vittime di riprendersi dalla tragedia.

Ai danni fisici provocati dalla contaminazione si è aggiunto il biasimo sociale che ha avuto gravi ripercussioni, soprattutto per le donne. Troppo malate per lavorare, molte sono state considerate un peso. Per le donne nubili, marchiate come "colpite dal gas", trovare un marito è divenuto assai improbabile. Nonostante le autorità abbiano tentato di fornire

Bhopal non è soltanto una tragedia dei diritti umani del secolo scorso, oggi è diventata una farsa.

L'interazione di potenti interessi aziendali, la complessità giuridica e i fallimenti e la negligenza del governo si sono rivelati un ostacolo insormontabile per ottenere giustizia per la gente di Bhopal.

assistenza medica, sostegno per nuove iniziative commerciali, formazione professionale e nuove abitazioni, questi progetti non hanno rappresentato una vera e propria riabilitazione. Molte persone hanno dovuto pagare cure mediche che dovevano essere gratuite. I locali per attività industriali e commerciali giacciono vuoti e inutilizzati e i centri di formazione per le donne sono stati chiusi. Le case costruite per le vittime della contaminazione, in particolare le vedove, mancano dei servizi igienici di base.

Il disastro di Bhopal ha impressionato il mondo intero e ha suscitato interrogativi fondamentali sulla responsabilità delle imprese. Mentre la gente di Bhopal ha dovuto lottare per ottenere persino servizi essenziali

come l'acqua potabile, l'azienda che ha provocato la catastrofe è riuscita a eludere l'accertamento delle responsabilità e ha ostacolato gli sforzi delle vittime tesi ad assicurarsi una riparazione equa.

LA NEGLIGENZA DELLE AZIENDE

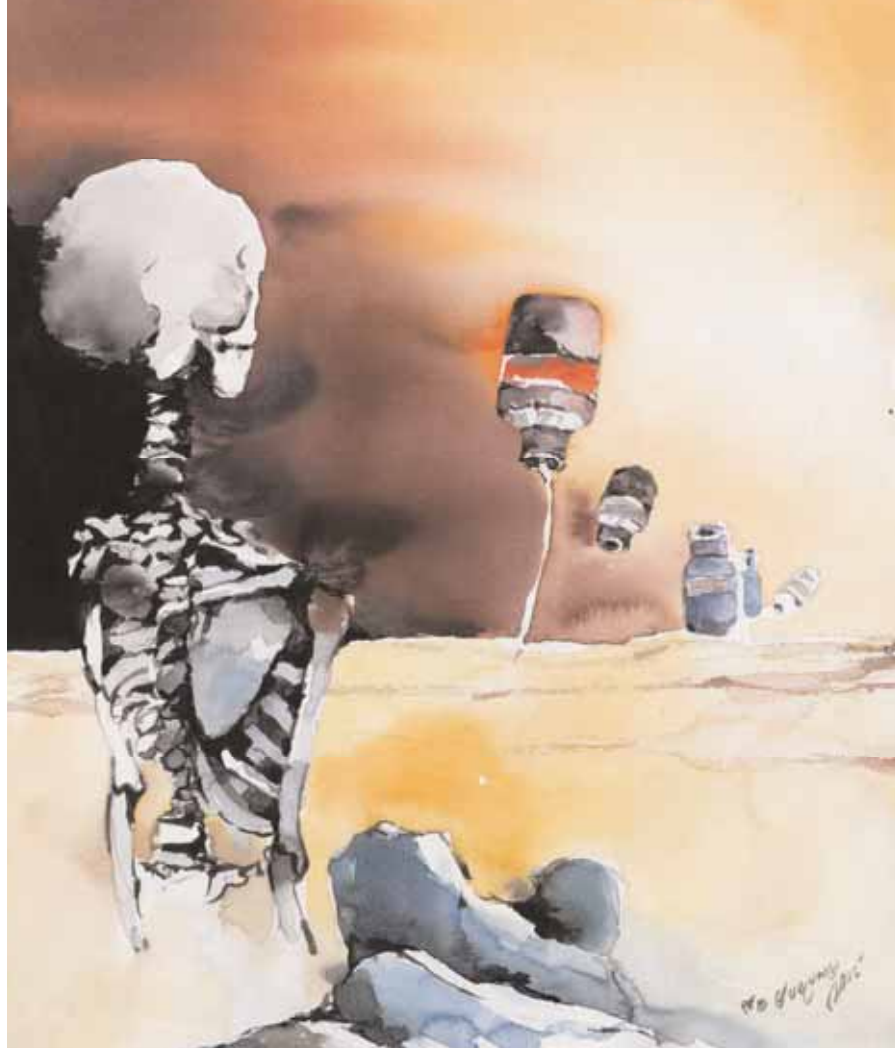
Anche prima del disastro, nell'impianto di Bhopal erano emerse gravi mancanze da parte della Union Carbide. L'azienda aveva immagazzinato grandi quantità di sostanze pericolose senza adeguate misure di sicurezza, in particolare non aveva predisposto un piano di emergenza dettagliato per preparare le comunità locali a eventuali fuoriuscite, sebbene avesse redatto un piano analogo per gli impianti localizzati negli Stati Uniti d'America. Questi doppi standard spesso espongono a un rischio maggiore i diritti umani dei poveri nei paesi in via di sviluppo.

Mentre a Bhopal migliaia di persone morivano a causa dell'esposizione a circa 54.000 tonnellate di metilisocianato (Mic) e a 12.000 chilogrammi di sostanze prodotte dalle reazioni chimiche, i funzionari dell'azienda negavano la tossicità del Mic. A tutt'oggi la Union Carbide non ha ancora reso noti i prodotti di reazione che fuoriuscirono insieme al Mic, ostacolando così gli sforzi per curare le vittime. Nel 1985, invece, dopo una fuga di sostanze da un impianto in Virginia Occidentale (Usa), la stessa azienda pubblicò una lista dettagliata dei prodotti di reazione.

Nei giorni immediatamente successivi alla tragedia di Bhopal, la Union Carbide fornì il proprio aiuto per le operazioni di soccorso. Al tempo stesso, però, cercò di limitare le proprie responsabilità per i risarcimenti e si allontanò da Bhopal senza bonificare adeguatamente il sito della fabbrica, lasciando le vittime da sole ad affrontare la contaminazione.

IL FALLIMENTO DEI GOVERNI

Il diritto internazionale obbliga tutti gli stati a garantire che le aziende non indeboliscano o violino i diritti umani.



LE IMPRESE COINVOLTE

Nel 1984, la fabbrica di Bhopal era uno degli impianti della Union Carbide India Limited (Ucil). La società americana Union Carbide Corporation (Ucc) deteneva il 50,9 per cento della Ucil. La Ucc non soltanto ha costantemente affermato che la Ucil fosse un'azienda totalmente separata, ma ha più volte sostenuto in vari tribunali di essere una società esclusivamente americana e ha negato di avere "sedi operative" in India o in qualsiasi altro paese al di fuori degli Stati Uniti d'America. Tuttavia, nel rapporto per l'anno 1984 della Ucc si legge: "Le attività della Ucc in tutto il mondo sono condotte principalmente attraverso le divisioni, le società controllate e le consociate di seguito elencate". Una delle aziende dell'elenco era la Ucil, il cui bilancio fu anche inserito nel consolidato della Ucc per lo stesso anno.

Nel 1994, la Union Carbide vendette la propria quota azionaria del 50,9 per cento della Ucil alla MacLeod Russell (India) Limited di Calcutta e la Ucil venne ribattezzata Eveready Industries India, Limited. La Ucc dichiarò: "A seguito della vendita della propria quota della Ucil, la Union Carbide non ha più alcun interesse – né responsabilità – nell'impianto di Bhopal, mentre la Eveready Industries continua a detenere il possesso esclusivo del terreno in concessione dal governo dello stato del Madhya Pradesh". Nel 1998 la Eveready Industries restituì la concessione sul terreno dell'impianto di Bhopal al governo dello stato del Madhya Pradesh, apparentemente dietro richiesta del governo stesso.

Nel febbraio 2001, la Ucc è passata sotto il totale controllo della Dow Chemical Company. Anche se la Union Carbide ha continuato a essere un'entità giuridica separata, la sua identità aziendale e tutte le sue attività sono interamente integrate con quelle della Dow. Quest'ultima ha dichiarato pubblicamente di non avere alcuna responsabilità per la fuoriuscita delle sostanze tossiche o per l'inquinamento provocato dall'impianto di Bhopal.

Copertina: L'impianto della Union Carbide fotografato nel 2002, quasi 20 anni dopo la fuoriuscita delle sostanze tossiche.

In questa pagina: Un dipinto a inchiostro e acquerello dell'artista nepalese N.B. Gurung che rappresenta gli effetti incessanti della fuga di sostanze nocive a Bhopal.

Laddove le attività imprenditoriali danneggino i diritti umani, il governo deve indagare e garantire che esistano e vengano applicate sanzioni appropriate e provvedimenti per l'accertamento delle responsabilità. Deve anche assicurare l'accesso a rimedi efficaci per le vittime. Sotto ogni punto di vista, il governo dell'India non ha rispettato e tutelato i diritti umani della gente di Bhopal.

Nonostante nell'impianto incriminato si trattassero sostanze altamente pericolose, non vi sono prove che le autorità avessero adottato misure idonee a valutare il rischio per le comunità locali o per l'ambiente, né che avessero fatto pressioni sulla Union Carbide affinché rivedesse le procedure di sicurezza. L'azione dello stato si è rivelata inadeguata anche dopo la fuoriuscita dei gas: il risarcimento pattuito era insufficiente, il sito dell'impianto è ancora contaminato e il governo ha ripetutamente fallito nel tener fede alle promesse fatte ai sopravvissuti e alle loro famiglie.

CHI È PROTETTO DALLA LEGGE?

La tragedia di Bhopal è un triste esempio di come la legge protegga le imprese potenti ma spesso abbandoni a se stesse le persone che vivono in povertà, dal momento che sono falliti numerosi tentativi di ricorrere alla giustizia per ottenere riparazione e assicurare l'accertamento delle responsabilità.

A 25 anni di distanza dalla tragedia, in India è ancora aperta una causa penale. Nel dicembre 1991, la magistratura di Bhopal ordinò la comparizione in tribunale dell'allora amministratore delegato della Union Carbide, Warren Anderson, per rispondere alle accuse di omicidio colposo per la fuoriuscita dei gas tossici. Egli non si presentò in aula e sono falliti anche i tentativi di ottenerne l'estradizione dagli Usa.

Nel 2004 fu avviata una causa collettiva di interesse pubblico che mirava a ottenere la bonifica del sito e altre forme di indennizzo, ma a tutt'oggi è ancora sotto esame presso l'Alta corte del Madhya Pradesh. Nonostante quest'ultima avesse ordinato alle autorità di procedere



IO PRETENDO DIGNITÀ IO PRETENDO DIGNITÀ ((IO PRETENDO DIGNITÀ)) IO PRETENDO DIGNITÀ IO PRET

PRETENDERE GIUSTIZIA

I sopravvissuti di Bhopal lottano da 25 anni per ottenere giustizia. La loro tenace campagna per la bonifica, l'indennizzo e l'accertamento delle responsabilità ha più volte visto sopravvissuti e sostenitori, compresi bambini e disabili, in marcia per coprire gli 800 chilometri che separano Bhopal da Nuova Delhi. Gli attivisti hanno organizzato raduni, petizioni e scioperi della fame.

alla decontaminazione del sito, il governo non ha obbedito, scatenando una sequela di dispute legali sulle responsabilità, che si sono trascinate a lungo nei tribunali.

Anche i tentativi delle vittime di ottenere risarcimenti attraverso il sistema giudiziario americano sono falliti. In un primo tempo, il pool di avvocati della Union Carbide sostenne che i tribunali indiani erano il foro più competente per il dibattito. La Corte distrettuale statunitense accolse la mozione che chiedeva di trasferire il caso di Bhopal ai tribunali indiani a condizione che la Union Carbide si sottomettesse alla loro giurisdizione. La Union Carbide ricorse in appello contro

Sopravvissuti di Bhopal e loro sostenitori in una marcia di protesta diretta a Nuova Delhi, 2006.

tale condizione e con un clamoroso voltafaccia, affermò presso la Corte d'appello che "i tribunali indiani, pur essendo l'ideale foro competente, non osservano i dovuti standard processuali che sarebbero considerati d'ufficio in questo paese".

Il disastro di Bhopal mette in evidenza come la legge possa essere usata dalle aziende per proteggere i propri interessi e come vada significativamente a svantaggio delle vittime delle violazioni che esse commettono, soprattutto se si tratta di società transnazionali. Le leggi e i meccanismi a tutela dei diritti umani hanno bisogno di evolversi per affrontare in modo più efficace la realtà di un'economia globalizzata, in cui potenti attori operano al di là dei confini nazionali.

Amnesty International sostiene la Campagna internazionale per la giustizia per Bhopal (*International Campaign Justice for Bhopal*) e i suoi soci continueranno a unirsi ai sopravvissuti e agli attivisti per esigere giustizia, accertare le responsabilità e porre fine a 25 anni di violazioni dei diritti umani.

È NECESSARIO AGIRE IMMEDIATAMENTE

Amnesty International chiede:

- l'istituzione, da parte del governo indiano, della promessa Commissione con pieni poteri sul disastro Bhopal, con competenze e risorse adeguate;
- misure efficaci per affrontare gli effetti a lungo termine della fuga di gas, incluse procedure di bonifica idonee e risanamento del sito della fabbrica, assistenza medica, fornitura regolare di acqua potabile alle comunità colpite e risarcimenti economici;
- l'azione urgente e decisiva del governo indiano per far fronte ai problemi irrisolti della riparazione e dell'accertamento delle responsabilità;
- l'adozione da parte di tutti gli stati di strumenti legali e politici più forti a livello nazionale e internazionale per obbligare le imprese a rispondere delle violazioni dei diritti umani che commettono.

Amnesty International è un'organizzazione non governativa fondata nel 1961, presente in oltre 150 paesi e territori con 2,2 milioni di soci e sostenitori (80.000 in Italia). Attraverso campagne globali e altre attività, Amnesty International si batte per un mondo in cui ogni persona goda di tutti i diritti umani sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e da altri standard internazionali sui diritti umani. Amnesty International è indipendente da governi, ideologie politiche, interessi economici o fedi religiose ed è finanziata essenzialmente dai propri soci e dalle donazioni del pubblico.

DIRITTI UMANI = MENO POVERTÀ

**AMNESTY
INTERNATIONAL**



Via Giovanni Battista De Rossi, 10 00161 Roma
Tel: (+39) 06 44901 Fax: (+39) 06 4490222
www.amnesty.it info@amnesty.it
C.F. 03031110582